Il viceministro De Piccoli: A4, Galan e Illy devono trovare l'intesa, troppi ritardi

A Trieste si è chiuso il G8: mille manifestanti alla protesta ambientalista

TRIESTE «Prima che dell'Alta velocità abbiamo bisogno come l'ossigeno della terza corsia sulla A4 perché, quando tra un anno sarà finito il passante, avere solo due corsie da Mestre a Trieste sarà un problema grave»: ad affermarlo è il presidente del Veneto Galan che smorza la polemica con il Fvg dopo aver lanciato l'idea di spostare verso la costa il tracciato della Tav. Progetto bocciato dal viceministro ai Trasporti De Piccoli che invita Galan e Illy a trovare un'intesa sulla Tav ma soprattutto sulla A4 e sollecita il Fvg a sbloccare proprio la terza corsia. Concluso a Trieste il Forum del G8 con una protesta degli ambientalisti.

● *Alle pagine 2, 3, 4*

A sinistra, le forze dell'ordine in tenuta antisommossa all'inizio delle rive, sopra e nella foto centrale due momenti del corteo degli ambientalisti (Fotoservizio Bruni)

Il Veneto vuole spostare la linea Alta velocità. Il governo: «Sulla costa è una forzatura, ma ora la priorità è l'autostrada»

De Piccoli: il Fvg sblocchi la terza corsia

Il viceministro: basta liti sulla Tav, Illy e Galan collaborino subito per l'A4

TRIESTE «Il progetto di far passare la Tav lungo i litorali sarebbe una forzatura. Ciò non toglie che le lungaggini burocratiche che si sono accumulate sul progetto della terza corsia sono imperdonabili». A zittire il battibecco veneto–friulano sul tracciato nordestino del Tav ci pensa Cesare De Piccoli, diessino come Lodovico Sonego, veneto come Renato Chisso, nonché viceministro dei Trasporti del governo Prodi. «Spero non si tratti di un vero scontro perché avrebbe effetti devastanti per il Nordest. Altro che Euroregione. Ci si faccia davvero carico di tutto il Corridoio V e non solo del tratto di propria competenza» aggiunge De Piccoli.

LA VICENDA La polemica è nata per la delibera del 17 aprile, nella quale la giunta Galan della Regione Veneto rinuncia al parallelismo tra A4 e Tav nel tratto tra San Donà e Portogruaro, dopo aver assunto analoga decisione nel tratto tra Quarto D'Altino e San Donà. Una delibera che il Veneto rivendica come indispensabile per sbloccare progettazione e costruzione della terza corsia, ma che cela anche l'ipotesi di spostare il corridoio V verso le spiagge di casa e di conseguenza del Friuli Venezia Giulia.

IL VENETO A ribadire la buona fede della delibera (comunque è un'indicazione politica non vincolante ai fini progettuali) è lo stesso governatore Giancarlo Galan. «Abbiamo bisogno come l'ossigeno della terza corsia – afferma - perché quando tra un anno sarà finito il Passante, avere solo due corsie da Mestre a Trieste sarà un problema grave». Il presidente risponde anche a Sonego che aveva chiesto aiuto a Roma: «Qui non deve intervenire il governo, quanto il buon senso». Ma Galan non vuole attaccare i vicini di casa, anzi rilancia il dialogo: «Siamo tutti per il Corridoio V, siamo in piena sintonia con Illy. Quello che diciamo è che se non ci sono i 300 milioni di euro per realizzare le opere necessarie ad attuare il parallelismo e non c'è nemmeno il progetto: è inutile ragionarci ora. Apriamo un confronto sereno, andiamo avanti con la terza corsia visto che le risorse almeno per questa ci sono, e quando sarà il momento discutiamo insieme di Tav».

IL GOVERNO A frenare l'ipotesi di una linea ferroviaria che attraversi le spiagge del Nordest ci pensa però lo stesso governo nazionale: De Piccoli, con estrema chiarezza, afferma che «il progetto non sta in piedi, sarebbe una forzatura. Se non si arrivasse subito a un chiarimento si potrebbe bloccare l'iter progettuale della Tav». Ma non è una posizione contro il Veneto quella di De Piccoli, che ne ha anche per i cugini friulani: «Credo che al di là delle ipotesi sulla ferrovia, la delibera voglia accelerare la realizzazione della terza corsia, che è un collegamento vitale anche per il Veneto. D'altro canto il Friuli Venezia Giulia deve riconoscere che su questa vicenda ha commesso ritardi imperdonabili. I nuovi vertici di Autovie stanno affrontando con serietà la questione, ma si è già perso troppo tempo». Per il viceministro «bisognerebbe davvero che i presidenti delle due Regioni prendessero in mano la situazione e, nel rispetto del federalismo, stabilissero un'intesa forte con lo Stato e i soggetti interessati (Anas e Rfi, ndr). Serve un tavolo permanente sui problemi concreti delle infrastrutture del Nordest. Non solo sulle ipotesi del futuro, come la Tav, ma sui problemi di tutti i giorni. Partendo dall'emergenza A 4 per poi discutere di Tav e rinnovo delle concessioni». E a Sonego che invoca l'intervento ministeriale per risolvere la diatriba, De Piccoli ricorda che «il ruolo del governo non deve essere riconosciuto a giorni alterni. Il governo è pronto a fare la sua parte ma serve un'intesa tra le due Regioni e una chiara volontà politica. Il problema oggi non è che le Regioni abbiano opinioni diverse ma che non abbiano un luogo per confrontarle. Se qualcosa di buono deve nascere da questa polemica, spero sia un passo avanti in questa direzione».

LA POLITICA E intanto sulla vicenda Tav anche la Cdl del Friuli Venezia Giulia pungola le due giunte a un maggior confronto. «Spero che al di là delle cene di gala e degli incontri per presentare il libro di Illy – dice il parlamentare Renzo Tondo – i presidenti affrontino i problemi concreti che stanno a cuore alla gente». Isidoro Gottardo chiama in causa Illy e l'Euroregione: «Meglio trovare le convergenze in casa nostra prima di fare voli pindarici. Visto che Illy dice che nel 2015 la Regione sarà tra le più avanzate d'Europa, mi chiedo: avremo almeno le strade?».

Martina Milia

LA PROTESTA

Il corteo «blindato» da 300 agenti

TRIESTE È stato un happening blindato. Per scortare i manifestanti sono stati impiegati non meno di 300 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri. Un centinaio provenivano dai reparti mobili di Padova e dal battaglione di Gorizia. Tutti erano in assetto antisommossa.

I mezzi blindati avevano addirittura la rete di protezione sul parabrezza e gli scudi anteriori. In cielo poi ha volteggiato l'elicottero della Polizia dal quale via radio è stato monitorato il passaggio del corteo. Il timore era quello, come era stato osservato dal sottosegretario Ettore Rosato dell'azione di «schegge impazzite», qualcuno che all'improvviso uscisse dal corteo per mettere a segno un'azione dimostrativa.

«Eravamo pronti a tutto» ha ammesso ieri un funzionario addetto al servizio di sicurezza. La prova è che le strade in cui si è snodato il corteo sono state per buona parte presidiate da agenti con l'elmetto e lo scudo al fianco e anche transennate.

c.b.

Striscioni contro il cementificio di Torviscosa e la Tav al corteo degli ambientalisti in occasione del G8-Unesco

Molte le «anime» del serpentone: Cobas scuola, anarchici, Rifondazione, comitati ecologisti. Dario Antonaz: «In 4 anni nulla di positivo»

«La giunta Fvg ci esclude»: mille in corteo

Ambientalisti in piazza: pacifica la marcia a Trieste contro rigassificatori, cementificio e Tav

di **Paola Bolis**

TRIESTE Adulti, bambini, cani, striscioni, bandiere, altoparlanti, parole, musica. Circa un migliaio di persone (ma seisettecento per la Questura, oltre duemila per gli organizzatori) hanno sfilato ieri da piazza Libertà al palazzo del Consiglio regionale per dire no a rigassificatori, cementificio, Tav. E per rivendicare il proprio diritto a partecipare alle decisioni sul futuro del territorio. Cioè della popolazione.

La partita ambientale contro la giunta regionale di Riccardo Illy? Certo, ci sono tanti cittadini: il comitato anti-cementificio, quello anti-Tav, contro la cava di Raveo, quello spontaneo contro la Ferriera... Ambiente, ma non solo. «C'è una società - spiega per l'associazione Ya Basta Andrea Olivieri - che si rende conto che siamo già in mezzo alla catastrofe ecologica, ambientale e, aggiungo, sociale, perché produce precarietà del lavoro ed emarginazione: non progresso, ma devastazione per il profitto. Mentre l'unica risorsa che abbiamo sono i beni comuni che ci circondano: acqua, aria, terra e saperi». Per questo il serpentone vede saldarsi anime diverse: dai Cobas scuola alle Cub Rdb, dal gruppo «Ian Malcolm» di ricercatori della Sissa agli anarchici di Germinal. E la «Rete contro lo sviluppo insostenibile», che respinge l'etichetta di «quelli che *non nel mio cortile*»: perché «il nostro cortile è tutta la Regione» dice Carlo Visintini, portavoce dei centri sociali.

Al centro della protesta, non c'è affatto il Forum G8-Unesco (sebbene «non privo di contraddizioni e ambiguità»), bensì una Regione da cui il popolo della «Rete» si sente escluso, totalmente. «La giunta Illy deve dimettersi», aggiunge Visintini: «Chi ci governa, chi ci comanda, non ha in considerazione la vita». «Vergogna alla giunta Illy» sparano gli altoparlanti, ma anche «vergogna alla giunta Dipiazza» che sega le panchine e «a Prodi che manda le cariche di polizia contro i cittadini che manifestano», mentre dal G8 «dice sì a gassificatori e Tav».

Una manifestante sulle Rive

Il serpentone si snoda in un dispiegamento di forze dell'ordine imponente, ma nessuna tensione si verifica. Infine l'arrivo in piazza Oberdan, davanti a un Palazzo transennato a separare la piazza dall'ingresso. Ecco Lorenzo Ferigutti, assessore all'Ambiente di Bagnaria Arsa: «Noi vogliamo essere con la gente, per la buona amministrazione che abbia un senso democratico in cui le scelte che si fanno a tutti i livelli hanno bisogno di essere concertate e non calate con violenza sul territorio».

E c'è frattura dentro Intesa democratica. Al corteo partecipano i Verdi con Gianni Pizzati e il consigliere regionale Alessandro Metz, il Pdci con Giuliana Zagabria. E ci sono le bandiere di Rifondazione comunista, presenti i due consiglieri regionali Pio De Angelis e Igor Kocijancic. Verdi e Pdci si sono dichiarati al fianco della manifestazione, sottolineando il «vulnus al programma di Intesa», come dice Pizzati, rappresentato dall'avere abdicato al metodo del confronto. Ma tra le bandiere di Rc - che a livello regionale non ha aderito alla manifestazione, e con l'assessore Roberto Antonaz l'ha tacciata di «ambiguità» - c'è disagio. «Lunedì - dice De Angelis guardando le transenne - rientreremo nel Palazzo per portare anche ai piani più alti le stesse istanze che oggi sono state tenute lontane». L'invito a Id, insomma, è «ad aprire un confronto». Ma Dario Antonaz, da «Sinistra critica», non ha dubbi: «La sinistra in Regione è al governo da quattro anni e nulla di veramente positivo su vari fronti è stato fatto. Personalmente sarei per uscire dalla maggioranza regionale», dice il figlio dell'assessore. Davanti al Palazzo, ecco depositati una decina di barattoli di caffè Illy. Pieni di cemento. «Que se vayan todos!», se ne vadano tutti, sparano gli altoparlanti.

I giovani precari e il Comitato Sos Muggia a fianco della Rete degli artisti contro il G8

Protestano i ricercatori della Sissa

di **Matteo Unterweger**

TRIESTE Tra gli aderenti alla Rete ambientalista che ieri hanno dato vita alla manifestazione di protesta attraverso le vie del centro di Trieste, c'era anche un gruppo di giovani ricercatori della Sissa. Una ventina di ragazzi, peraltro tutti attualmente costretti a fare i conti con il precariato: hanno voluto dire ai vari comitati «siamo al vostro fianco», con la loro presenza e attraverso uno striscione eloquente «Per la ricerca meno parole, più numeri».

«Siamo qui per sottolineare il fatto che questa non è una società basata sulla conoscenza, come si sostiene al Forum G8 - spiega Luca Tornatore, portavoce del gruppo Ian Malcolm - ma imprigionata dalla stessa. Solo le persone che sono al potere sanno davvero come stanno le cose. La gente invece dovrebbe essere informata, messa in condizione di potere decidere cos'è giusto e cosa, invece, va modificato». Tornatore poi continua: «Avevamo invitato gli scienziati presenti al Forum a partecipare al corteo. Tuttavia, a qualcuno di loro è stato addirittura impedito di raggiungerci, per paura che forse potesse parlare davvero della conoscenza reale. Il quarto Report Onu sull'ambiente, pubblicato di recente, dice che il Pianeta si sta scaldando sempre più e il clima continua a cambiare. Sono dati inequivocabili, il guaio ormai è fatto: non è più possibile ritornare indietro. Però, a esempio sui rigassificatori, Prodi dice che non possiamo perdere il treno. E questa sarebbe una società basata sulla conoscenza? Di cosa hanno parlato dentro la Stazione marittima in questi tre giorni?».

La protesta ha abbracciato tutte le questioni di grande attualità in Friuli Venezia Giulia dal punto di vista dell'impatto ambientale. Dalla Tav ai rigassificatori, dal cementificio di Torviscosa alla cava di gesso di Raveo. «Oggi (ieri, ndr) assistiamo a un coro di no degli ambientalisti - spiega Giancarlo Pastoritti del Comitato No Tav Bagnaria - ma pure di chi vuole tutelare la finanza pubblica contro gli sprechi. Qui c'è chi ha il vero senso dello Stato. Noi abbiamo cercato il dialogo con Illy, Moretton e Sonego, ma nessuno di loro si è mai presentato a un appuntamento».

Mariella Colarich del Comitato Sos Muggia rincara la dose: «Sarebbe ora di essere ascoltati. I rigassificatori sono solo l'ultimo problema di una lista molto lunga». Ed esibisce un manifesto con due scritte: «Golfo de Trieste» abbinata a un pesce colorato e, subito sotto, «Golfo de Illy», con al fianco una lisca mal ridotta.

A metà del serpentone umano che si muove verso piazza Oberdan c'è Edvino Ugolini, in rappresentanza della Rete degli artisti contro il G8. «Siamo un movimento pacifista - dice - che vuole dimostrare la propria solidarietà agli altri comitati. Questa è una protesta che può servire perché è fatta dai cittadini».

Danilo Peric, arrivato in città da Monfalcone, sottolinea: «Nessuno ha consultato mai la gente prima di proporre questi progetti. Invece, per opere del genere, c'è la necessità di un referendum per dare voce alle persone. La protesta è trasversale dal punto di vista politico, non si tratta di destra o sinistra».

Conclusi i lavori del Forum Unesco. La relazione finale al premier Prodi, nuove prospettive di collaborazione. Il rettore Peroni: superata la pura logica del profitto

G8, Trieste riapre il dialogo tra Paesi ricchi e poveri

Sreenivasan: «Finita l'era degli aiuti caritatevoli». Cosolini: «Vincente la scelta di puntare sulla scienza»

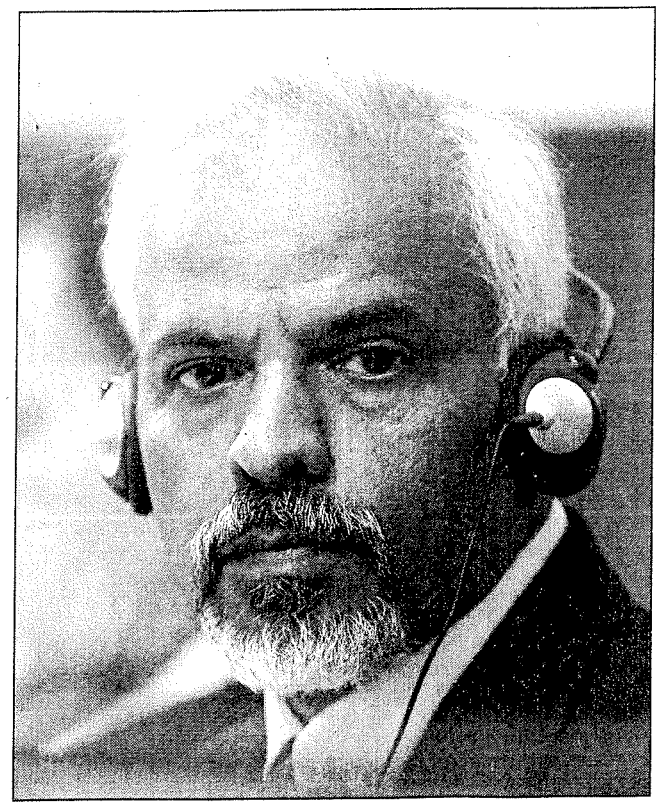
TRIESTE «Avremmo potuto chiudere il Forum sottoscrivendo impegni che, magari, non sarebbero stati mantenuti. Invece abbiamo preferito mettere sul tavolo proposte, idee e progetti, pensati per affrontare le grandi sfide dell'innovazione e della sostenibilità dello sviluppo. E questo è il vero valore aggiunto dell'evento che Trieste ha ospitato: aver fatto dialogare Paesi ricchi e realtà più povere in un'ottica di collaborazione autentica e non di semplice assistenzialismo».

È il messaggio lanciato da Katepalli Sreenivasan, direttore del Centro internazione di fisica teorica Abdus Salam, a conclusione dei lavori del Forum G8-Unesco. Un vertice che, per tre giorni, ha acceso su Trieste i riflettori della stampa internazionale, richiamando centinaia di delegati da tutto il mondo e personalità del mondo della scienza, dell'economia e della politica che conta.

Nel pomeriggio di ieri davanti ai partecipanti dell'ultima giornata di lavori Sreenivasan, benché non fosse previsto dal programma ufficiale, ha tirato le somme del summit triestino, rispondendo indirettamente a quanti, da lontano, hanno messo in dubbio l'utilità di appuntamenti simili. «Questo Forum non poteva terminare con risoluzioni conclusive o dichiarazioni congiunte, perché non è stato organizzato dal G8 o dall'Unesco - ha spiegato il direttore dell'Icgb -. Eppure ha elaborato proposte che potranno essere portate all'attenzione di quegli stessi organismi internazionali. Il fatto che Prodi abbia chiesto un documento che riassumesse le soluzioni avanzate dai Paesi africani, testimonia la sua intenzione di discuterle davanti al G8. L'interesse della politica verso i lavori del Forum, insomma, c'è stata. Così come c'è stata la possibilità di discutere di sostegno da dare ai Paesi del Terzo mondo, non più in termini di aiuti caritatevoli. Si è parlato del futuro delle loro università e della collaborazione con i loro progetti, e non solo degli aiuti economici da far arrivare in quei Paesi».

Un ruolo fondamentale in questo percorso potranno svolgerlo proprio gli enti scientifici cittadini. «Trieste, grazie all'attività dei suoi centri di ricerca, si candida a diventare la portabandiera della nuova collaborazione tra nazioni del G8 e Paesi in via di sviluppo - ha sottolineato Sreenivasan -. Un ruolo prestigioso che, dopo questo Forum, le è stato ufficialmente riconosciuto».

Il Forum triestino è servito, in qualche modo, anche a spronare i governi delle nazioni industrializzate, a partire da quello italiano, a fare di più. «Stiamo chiedendo impegno alla parte economica del nostro governo, perché è finora inadempiente per una parte consistente delle risorse per il Fondo globale di lotta alle pandemie - ha affermato ieri la viceministro degli Esteri Patrizia Sentinelli -. Abbiamo avuto la rassicurazione dal presidente Prodi - ha aggiunto Sentinelli - che si farà tutto quello che è necessario per risolvere e rispettare gli impegni presi dai governi precedenti e mai mantenuti».



Katepalli Sreenivasan, direttore del Centro di fisica teorica

La tre giorni di lavori, inoltre, ha consolidato ulteriormente l'immagine di Trieste come capitale della scienza. «Il Forum G8-Unesco è stata un'occasione straordinaria per la nostra città Trieste - sottolinea l'assessore regionale all'Innovazione e all'Università Roberto Cosolini -. Il vertice ha infatti permesso di riaffermare il ruolo del suo sistema di ricerca che, nel corso degli anni, si è imposto in questi anni come laboratorio di grandi prospettive di occupazione e sviluppo. Un ruolo riconosciuto anche dal ministro Mussi che ha lanciato la proposta d'insediare a Trieste uno dei "Kic" (comunità della conoscenza e dell'innovazione), i centri in cui si articola l'Istituto europeo di tecnologia».

«Quella candidatura era tutt'altro che scontata - sottolinea il direttore della Sissa Stefano Fantoni - In ballo per ospitare la sede del Kic, infatti, c'era anche Genova, e il fatto di essere riusciti a vincere sul capoluogo ligure rappresenta un riconoscimento importante. Il governo, sul quale abbiamo lavorato a lungo, ha dimostrato di apprezzare l'attività del sistema scientifico di Trieste, lo stesso che ha saputo organizzare in maniera convivente un appuntamento come il Forum G8-Unesco. Cosa rimane di questo vertice? Innanzitutto la consapevolezza di aver affrontato i problemi della ricerca e dell'innovazione applicandoli sia alla realtà dei Paesi in via di sviluppo, sia a quelli più industrializzati. Dal confronto e dal dibattito sono uscite indicazioni e raccomandazioni importanti che la politica internazionale dovrà ascoltare. È stato affrontato per esempio il problema delle risorse energetiche che, contrariamente a quanto poteva pensare qualcuno, sono estremamente limitate. È tempo quindi di porre un freno ai consumi e di lavorare sul fronte delle energie alternative».

Per il rettore dell'Università di Trieste Francesco Peroni la carta vincente del summit ospitato alla Marittima è stata la ricchezza delle prospettive attraverso le quali sono state viste le grandi sfide del mondo. «Eventi come il Forum G8-Unesco si giustificano per la straordinaria varietà di esperienze, sensibilità, prospettive offerte - commenta Peroni -. I contributi che si ascoltano durante i lavori sono estremamente vari e suggestivi perché veicolano le diverse visuali di coloro che fanno ricerca, la organizzano, la governano. L'altro punto di forza del vertice è stato senza dubbio il confronto tra paesi avanzati e Paesi in via di sviluppo sul piano del trasferimento delle conoscenze. Un tema - conclude il rettore - che chiama in causa un approccio di tipo solidaristico, in contrasto con la logica del puro profitto imposto dal mercato».

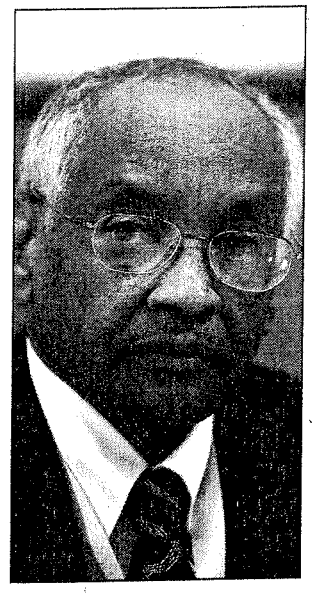
SCENARI

Ministri e ricercatori del continente: abbiamo le idee, aiutateci a svilupparle

All'Africa servono nuove tecnologie

TRIESTE «La partita dell'Africa ricomincia da Trieste, puntando sulla scienza, l'educazione e lo sviluppo sostenibile».

Con questa frase centinaia di delegati africani hanno commentato ieri l'ultimo giorno del Forum mondiale G8-Unesco di Trieste, citando l'impegno preso giovedì dal primo ministro Romano Prodi di presentare ai Paesi G8 un riassunto del Forum e una proposta italiana sull'Africa. Concretamente, la richiesta dei delegati africani alle nazioni più industrializzate è di mantenere gli impegni finanziari presi e sostenere la nascita di un partenariato più strutturato per lo sviluppo scientifico del continente africano. Il tutto, tenendo conto che «l'Africa non va "salvata", bisogna solo consentirle di esprimere il suo enorme potenziale». «I segnali positivi ci sono anche se pochi e gran parte del continente sta cambiando senza l'aiuto del mondo ricco» è stato sottolineato nel corso dell'ultima sessione del Forum, dedicata interamente all'Africa, a cui hanno preso parte quattro ministri africani della Scienza (Egitto, Kenya, Ruanda, Repubblica democratica del Congo) e il viceministro degli Esteri italiano Patrizia Sentinelli. A ricordare come il continente, nel recente vertice dell' Unione africana, abbia deciso di definire il 2007 come «anno dell'innovazione scientifica» è stato il direttore dell'Accademia delle scienze per il Mondo in via di sviluppo Mohamed Hassan. Infatti i Paesi africani si sono già impegnati a spendere almeno l'1,1% del Pil per scienza e tecnologia e diversi hanno anche incrementato gli investimenti. Secondo Hassan, la comunità scientifica internazionale dovrebbe esortare i Paesi del G8 a devolvere più dei 160 milioni di dollari già dati poichè nel 2005 erano stati promessi 5 miliardi di dollari per la ricostruzione delle università africane e altri 3 miliardi per co-finanziare la creazione di centri di eccellenza in Africa.



Il professor Hassan

«In questo contesto - aggiunge - il Forum di Trieste rappresenta un buon punto di partenza visto che stiamo assistendo all'inizio di un momento di trasformazione nella scienza globale e nello sviluppo sostenibile basato sulla scienza».

Tuttavia, per coglierlo, «dobbiamo sviluppare e attuare un'agenda d'iniziative intese a sostenere ed espandere la cooperazione internazionale nel campo della scienza, della tecnologia e dell'innovazione». «In passato molti scienziati, leader e organizzazioni internazionali hanno manifestato sostegno alla scienza e alla tecnologia per la ricostruzione del continente africano - ha notato la delegata Phyllis Pitt-Miller, preside dell'Università di Medicina di Trinidad e Tobago - ma i risultati sono stati magri, con molte delusioni. Stavolta invece, l'impegno e l'entusiasmo sono differenti: anche gli esiti potrebbero essere diversi». Tra i numerosi obiettivi sottolineati dai ministri e ricercatori africani a Trieste: istruzione, promozione della ricerca scientifica, ottimizzazione dell'uso delle risorse energetiche, difesa dell'ambiente.

Gabriela Preda

ore 17.30, Cinema Fellini
Ludwig Boltzmann: il genio del disordine
Video a cura di Enrico Agapito e Giuseppe Mussardo, con la collaborazione di Petra Scudo. Intervengono Pietro Greco e Katepalli R. Sreenivasan.